

# La Sicilia nei testi documentari e artistici

Luisa Amenta - Mari D'Agostino – Roberto Sottile

# Dal dialetto verso l'italiano

Nel Novecento:

- innalzamento dell'obbligo scolastico;
  - incremento della frequenza della scuola anche da parte di coloro che avevano come prima lingua il dialetto.
  - Processi di italianizzazione
- hanno comportato che un numero sempre più grande di persone si sia avvicinato all'italiano e alla scrittura.

# Italiano dei semicolti

Bruni (1984) definisce “italiano dei semicolti” la varietà di lingua di coloro che non hanno portato a termine il loro percorso scolastico.

È una varietà scritta ma molto vicina alla sfera dell'oralità.

Presenta numerose devianze rispetto alla norma dell'italiano.

# Italiano popolare e italiano dei semicolti

- “Italiano popolare” è l’unica forma di italiano a cui possono arrivare parlanti che hanno per madrelingua il dialetto e che in alcuni casi si sforzano di parlare italiano o in funzione degli interlocutori (medici, avvocati, etc.) o dei contesti (scritture esposte).
- L’italiano popolare è una “lingua per necessità” dal momento che chi la usa non ha altre varietà di italiano a disposizione nel proprio repertorio.
- “Italiano dei semicolti” è varietà scritta.

# Perché la scrittura?

- La scelta da parte degli autori dialettofoni di scrivere nell'italiano appreso nei pochi anni di frequenza scolastica nasce dalla volontà:
  - di raggiungere un maggior numero di destinatari;
  - di dare ai propri scritti un carattere di maggiore importanza.
- Alla base di tali testi c'è una volontà di raccontare e di raccontarsi. Non ci sono pretese di letterarietà.

# Generi testuali

- **Epistolari:** *Lettere dal fronte* del fante Matteo Russo alla moglie Maria Consoli (pubblicate da S. Sgroi)  
*Lettere dei Deportati della Terra* (pubblicate da Antonio Castelli)
- Lettere di una donna di Modica ad una amica emigrata in America (pubblicate da Elvira Assenza)
- **Memorialistica:** *Fontanazza* di Vincenzo Rabito (pubblicato parzialmente da Einaudi in *Terra matta*)  
*La spartenza* di Tommaso Bordonaro (Einaudi)  
*Avendo trovato l'America. Scritture di viaggio tra Sicilia e Nuovo Mondo* (pubblicato da Santo Lombino)  
*Diario di un deportato. Da Dachau a Buchenwald* di Antonio Garufi (postfazione di S.C. Sgroi)  
*La mia guerra. Riflessioni e memorie di guerra, prigionia e altro di un soldato italiano* (a cura di Antonino Marrale).  
*Povero, onesto e gentiluomo* di Antonio Sbirziola (Il Mulino)
- **Racconti:** *Storie selvagge. Corna, assassini e altro dei primi del Novecento* (a cura di Antonino Marrale).
- **Testi d'archivio:** *Italiano e siciliano nelle scritture dei semicolti* (pubblicati da Antonia G. Mocciano)

# Caratteristiche comuni

- carattere spesso autobiografico degli scritti;
- organizzazione testuale che ricalca moduli dell'oralità;
- morfosintassi che risente di calchi sul modello dialettale;
- un lessico intessuto di dialettismi, malapropismi, forestierismi adattati.

# Testimonianze locali?

- Molti tratti delle produzioni dei semicolti (specialmente morfologici e sintattici) prescindono dalle varietà regionali e sono panitaliani.

Es. - Uso erroneo delle preposizioni.

- Che polivalente

- Altri tratti risentono del dialetto locale:

Es. – Doppio congiuntivo nel periodo ipotetico.



# Il modello del dialetto

- Il semicolto quando si trova ad usare l'italiano che non gli appartiene pienamente, si appoggia al dialetto:
  - per interferenza: riproducendo strutture morfosintattiche che italianizza;
  - per iperdistanziamento: cerca soluzioni che si discostano vistosamente dal dialetto in un tentativo di ipercorrettismo: se un costrutto gli “suona” come troppo dialettale, adopera altre occorrenze del paradigma grammaticale che da esso si allontanano.

# Esempi di contatto con il dialetto

- scambi nell'uso delle preposizioni (*mi sempre di parlasse con te in presenza*, Assenza lett. 20);
- sovraestensioni dell'ausiliare *avere* al posto di *essere* (*E poi che aveva venuto quella maledetta dittatura fascista*, Terra matta, p.152);
- costruzioni analogiche del periodo ipotetico con il doppio condizionale per allontanarsi dal tipo siciliano con doppio congiuntivo (es. *se me avresti detto, te lo avrei portato*).
- Altra strategia è la ricerca di forme analogiche nella costruzione dei paradigmi verbali, ad esempio la desinenza in *-ava* della prima persona dell'indicativo imperfetto secondo il modello dialettale (es. *che brutta vita che io faceva*, Terra matta, p. 1).

# Caratteristiche linguistiche legate alla varietà scritta

- Mancata percezione dei confini di parola (es. *andare allavorare; in vece*);
- Uso indifferenziato nella grafia di maiuscole e minuscole (es. *figlio di fu salvatore*);
- Assenza di accenti e apostrofi (es. *perche*);
- Incoerenze relative all'uso di "h" e "q" (es. *anno fatto, pascua*);
- Presenza di doppie al posto di consonanti scempie e viceversa (es. *io era piccolo; subito*);
- Semplificazione di nessi consonantici (es. *chilasse* al posto di *classe*);
- Uso personale della punteggiatura (es. *ma; il patreterno? quelle; che; voglino; vivere; o; nestamente; in vece, diaiutarle; li famorire?* da *Fontanazza* di V. Rabito)
- "Smarrimento interpuntivo".

# Errori dei semicolti ed errore dei bambini

- Alcuni paragonano l'italiano dei semicolti all'italiano imperfettamente appreso dai bambini nel loro percorso di scolarizzazione, dato che molti errori sono comuni sia agli uni che agli altri.
- L'italiano di chi ancora frequenta la scuola è una varietà di apprendimento in evoluzione, e pertanto gli errori presenti negli elaborati scolastici sono destinati ad essere corretti, mentre l'italiano dei semicolti è spesso una lingua cristallizzata, nella quale non interviene più alcuna spinta verso l'italianizzazione e verso l'acquisizione di una norma.

# Rapporto con la scrittura

I semicolti manifestano spesso nei loro testi la consapevolezza di non essere abili nel praticare la scrittura in italiano e a volte si scusano con il lettore di questa loro imperizia di cui avvertono il disagio: *Chiedo scuse ai lettore se o fatto orrore perché come sapete nonò avuto la fortuna di andare a scuola quando ero ragazzo* (Bordonaro);

*chiedo scuse ai lettore se o fatto qualche orrore, perché non sono uno all'etterato. Non ò fatto neanche scuole comunale* (Bordonaro).

# Caratteristiche grafiche: confini di parole

- Unione della preposizione al nome o all'infinito che la segue, *ammanciare; allavorare*.
- preposizione *di* + infinito: *diantare, dicercare, dientrare*.
- pronome clitico e il verbo, anche in presenza di nessi clitici: *miavevino, minantava, mialzo, ciapiaciuto*,
- sintagma “articolo + nome”: univerbazioni *luva, umpicciotieddu*;
  - discrezioni: la parte iniziale della parola viene percepita come articolo e perciò separata: *la voro..*

# Caratteristiche sintattiche e testuali

- Le proposizioni sono per lo più coordinate e le frasi hanno un ordine marcato con dislocazioni, temi sospesi e frasi scisse: *ma il patreterno quelle che vogliono vivere o nestamente in vece diaiutarle li famorire* (Terra matta, p. 1); *Menomale che cene vincenzo che porta qualche lira per dare aiuto alla famiglia* (Terra matta, p. 2).
- La presenza di temi sospesi, che nel parlato può essere attribuita a problemi di pianificazione del discorso, nelle scritture dei semicolti può dipendere piuttosto da oggettive difficoltà nella resa dei costrutti e, in particolare, a problemi di accordo tra soggetto e verbo: *Ma io mi piaceva il manciare* (Terra matta, p. 3) o nel genere e numero tra nome e aggettivo: *tante volte subire delle mortificazione delle persone piucchemai ignorante nell'offendervi* (La spartenza, p. 55), *ti scrivo queste due righe di lettera* (Assenza, lett. 1).

# Accumulo di preposizioni e congiunzioni

Un'altra caratteristica comune è la tendenza ad un accumulo nell'uso sia di preposizioni sia di congiunzioni che, nel caso del siciliano, può essere favorito da strutture analoghe presenti nel dialetto (es. *mentre che ti scrivo*, Assenza lett. 20).

Spesso il *che* ricorre con altre congiunzioni di derivazione dialettale, che vengono italianizzate: *con pure che/ compure che, bastica (basta che)*, anche nella forma *basti* con omissione del *ca*, e *magare che*.



# Livello lessicale

- L'interferenza del sostrato dialettale agisce con maggiore evidenza nelle scelte lessicali (es. *coppino* per *mestolo* o *carosello* per *salvadanaio*) che transitano dal dialetto alla loro varietà di italiano.
- Spesso i dialettismi presenti servono per colmare dei vuoti relativamente a termini italiani che non sono noti al semicolto.
- In altri casi, ricorrono malapropismi, ossia storpiature di parole poco note con parole più conosciute (es. *salmone* per *sermone*; *pormenita* per *polmonite*, *palese* per *paresi*; *paragirico* per *panegirico*) o termini generici (*roba*, *cosa*).

# Primo Esempio: Vincenzo Rabito

- Vincenzo Rabito (1899-1981) è un cantoniere siciliano, originario di Chiaramonte Gulfi in provincia di Ragusa, che dal 1969 al 1975 scrive una autobiografia che abbraccia gli avvenimenti che vanno dalla sua prima infanzia sino ai settanta anni.
- L'importanza dell'opera di Rabito non è solo linguistica ma anche documentaria, in quanto ricostruisce la storia del Novecento a partire dalle sue vicende personali e dal suo particolare punto di vista, raccontando tutti i principali avvenimenti del secolo scorso (la prima guerra mondiale, il fascismo, la seconda guerra mondiale e lo sbarco degli Americani, il banditismo).
- L'opera originale di Rabito è un dattiloscritto di 1027 pagine dal titolo *Fontanazza*, con riferimento a una piazzola a dodici chilometri da Chiaramonte in cui si trova una fontana, *fondanella* o *fontanazza*, più volte menzionata nel testo.

# Vincenzo Rabito

- Nel 2000 *Fontanazza* vince il Premio Pieve - Banca Toscana dell'Archivio diaristico nazionale, dedicato ad opere di memorialistica. A giudizio della giuria la scrittura di Rabito è una scrittura “vivace, irruenta, non addomesticabile” e l'autore “si arrampica sulla scrittura di sé per quasi tutto il Novecento, litigando con la storia d'Italia e con la macchina da scrivere, ma disegnando un affresco della sua Sicilia così denso da poter essere paragonato a un ‘Gattopardo’ popolare”.
- Nel 2007 a cura di Evelina Santangelo e Luca Ricci è stata pubblicata da Einaudi una riduzione del testo, con il titolo *Terra matta*, formula riferita alla terra di provenienza dei soldati siciliani, usata quasi come *'nciuria* (soprannome), dai commilitoni sul Piave e dalle popolazioni locali: “siciliani terra matta”

# La punteggiatura di Fontanazza

- L'uso approssimativo della punteggiatura è un tratto comune alle scritture dei semicolti che, in preda alle incertezze normative, ne riducono al minimo i segni o ne abusano. Rabito appartiene a questa seconda categoria. Il segno di interpunzione che ricorre più frequentemente nel suo testo è il punto e virgola che separa o singoli lessemi o gruppi sintagmatici composti da articolo e nome, talvolta univerbati, o da pronomi e verbo. Questa sovrabbondanza di segni interpuntivi, cifra caratteristica delle sue 1027 pagine dattiloscritte, è anche ciò che rende più ardua la lettura in una sorta di slalom tra parole e punti e virgola.
- Risulta difficile ricostruire il criterio che ha guidato Rabito. Se da una parte, infatti, la tendenza sembra quella di unificare nello scritto ciò che forma un'unica catena fonica, come nel caso della successione cognome - nome, dall'altra la separazione dell'ausiliare e del participio passato di uno stesso sintagma verbale contraddice questa ipotesi. Ciò che appare evidente è che non viene rispettato in alcun modo un criterio di tipo sintattico.
- Ancora, una delle più vistose caratteristiche grafiche del testo di Rabito è l'omissione di qualsiasi segno paragrafematico, sia esso accento o apostrofo. Nel testo, infatti, ricorrono costantemente avverbi e congiunzioni privi di accento: *piu, cosi, perche*.

# Una esempio da Fontanazza

questa; e; la bella; vita; che; ho; fatto; il sotto; scritto;  
rabito vincenzo; nato; a chiaramonte; qulfe; (in via,  
corsica); dallora; provincia; di; siracusa; figlio; di; fu;  
salvatore; e; di ; qurriere; salvatrice ; chilassa, 31 maezo;  
1899 e per ; sventura domiciliato; nella ; via ; tommaso ;  
chiavola; la ; sua ; vita ; fu: molta ; laletratata ; e molto  
travagliata ; e molto ; dispresata ; il padre: mori a ; 40  
anne; e ; mia ; madre ; resto ; vedova ; a ; 38. anne ; e ; resto;  
vedova; con 7 figlie ; 4 maschele ; e ; 3 femmine ; e ; senza ;  
penzare ; piu ; alla: bella ; vita ; che ; avesse ; fatto ; una  
donna ; con il marito ? solo ; penzava ; che: aveva ; li, 7  
figlie ; da ; campare ; e ; per ; darece ; ammanciare.

# Secondo esempio: Tommaso Bordonaro

Tommaso Bordonaro è un contadino semianalfabeta originario di Bolognetta, paese in provincia di Palermo, dove nacque nel 1909. Scrisse in tre quaderni la sua vicenda autobiografica dall'infanzia sino al 1988. Centrale nella narrazione risulta la dolorosa esperienza della migrazione in America, “la spartenza” del 1947. Nel 1990 si è classificato al primo posto come migliore opera di memorialistica inedita al concorso di Pieve Santo Stefano e il suo testo *La spartenza* fu pubblicato nel 1991 da Einaudi con prefazione di Natalia Gizburg che definisce la sua scrittura “selvaggia” e “rocciosa”.

# I forestierismi in “La spartenza”

Nella lingua di Bordonaro ricorrono prestiti dall'inglese è limitata per lo più a parole del mondo del lavoro (es. *fattoria* dall'inglese *factory* 'fabbrica'; *portò* dall'inglese *porter* 'facchino') o della vita domestica, ambito in cui gli emigrati vengono a contatto con nuovi oggetti frutto del progresso tecnologico d'oltreoceano (es. *stima* dall'inglese *steam* 'vapore, calorifero'), o ancora parole legate ad un maggiore benessere (es. *carro* dall'inglese *car* 'automobile', *storo* dall'inglese *store* 'grande magazzino', *checchi* dall'inglese *cake* 'torta, dolcetto'). Tutti i termini subiscono adattamenti al sistema fonomorfologico del dialetto di partenza come si può notare dall'aggiunta della vocale alla fine delle parole che in inglese terminano per consonante o dalla tendenza alla geminazione delle consonanti.

# L'italiano di domani

- I testi dei semicolti rappresentano un interessante campo di indagine anche in relazione alla situazione dell'italiano. Alcuni studiosi ritengono, infatti, che i tratti comuni di queste scritture possano essere considerati indizi di come si evolverà l'italiano un domani, dal momento che rappresentano semplificazioni di alcuni punti del sistema della lingua che risultano poco funzionali per i parlanti.
- Ad esempio, l'uso del periodo ipotetico con il doppio indicativo imperfetto (es. *se me lo dicevi, te lo portavo*), che trova oggi una sempre maggiore diffusione nel parlato.
- Più che una lingua “selvaggia”, l'italiano dei semicolti rappresenterebbe un italiano “avanzato” perché anticipa tendenze evolutive naturali della lingua che sarebbero state bloccate dalla codificazione grammaticale.